

Luca Ruzza

Architetture scalze

ecoteatri sostenibili + altre storie

 bordeaux

© Bordeaux 2020
Via Pietro l'Eremita, 1
00162 Roma
www.bordeauxedizioni.it

Performing Data
Collana di studi in Performing Arts, Media Design
e Digital Technologies
diretta da Maria Grazia Berlangieri

Composizione grafica: Natan Andrea Ruzza

ISBN 979-12-5963-005-6

Indice

<i>Prefazione (Ferruccio Marotti)</i>	8
<i>Adottare un punto di vista</i>	16
<i>Lo spazio sprecato</i>	24
<i>Il vento di libeccio</i>	36
<i>Mai dimenticare lo spirito degli inizi</i>	48
<i>I sentieri dello sguardo</i>	62
<i>Un'idea che infiamma (intervista a Eugenio Barba)</i>	76
<i>Il sogno di Andersen (Nando Tavian)</i>	90
<i>L'anamorfosi</i>	96
<i>Bamboo</i>	106
<i>Il manifesto del Sogno</i>	128
<i>Combattere la prospettiva</i>	144
<i>La vertigine</i>	152
<i>L'ultimo spettacolo</i>	174
<i>Stamina e serendipità</i>	186
<i>Dormire a teatro</i>	198
<i>Il larice</i>	216
<i>32 fogli di legno rigenerato</i>	230
<i>Il valore della obsolescenza</i>	252
<i>Scienziati e artisti sotto la stessa tenda di un circo mutante</i>	274
<i>Contro le regole (Diana Ciuffo)</i>	280
<i>Il teatro piccolo piccolo del Mago</i>	288
<i>La fabbrica di porcellana</i>	296
<i>Japigia (Daniela Dispoto)</i>	312
<i>L'immagine perduta (Claudio La Camera)</i>	320
<i>Un mosaico di foglie</i>	342
<i>Una idea di costo</i>	360
<i>Bibliografia</i>	368

Contro le regole

Diana Ciuffo

280

“Il teatro non è cosa per donne”, affermava Carmelo Bene. Eppure, nonostante donna, ne sono sempre stata attratta e se sono entrata in quel mondo lo devo ad una collega di mio padre che aveva aperto una scuola per bambini insieme ad un gruppo di visionari amici nel Sud Pontino¹. Mi invitò a una manifestazione sportiva nel palazzetto della mia città quando all’improvviso si spalancarono le porte sul fondo del campo da basket e un curioso essere su lunghissime zampe sottili come quelle di un fenicottero entrò, accompagnato da uno stormo di indecifrabili animali con tamburi, nastri colorati, organetti e maschere. Tutti i bambini si alzarono e iniziarono a seguire il pifferaio in carovana, me per prima. A partire da quel giorno ho continuato a viaggiare lungo quella scia. Nonostante gli incroci, i ponti, gli aeroporti, quello spazio denso che rappresenta per me il teatro, l’ho sempre trovato ad occupare un discreto ingombro lungo il mio percorso e ho deliberatamente scelto che lo influenzasse.

281

Tuttavia il teatro è storicamente un ambiente inospitale per una giovane donna, “si porta dietro una misoginia antichissima con cui facciamo ancora i conti”². Per più di duemila anni il teatro ha infatti escluso completamente le donne. A partire dall’epoca greca i drammi sono sempre stati ricchi di personaggi femminili ma privi di donne ad interpretarli, sostituite piuttosto con giovani attori. Saranno il Rinascimento

e le carovane della Commedia dell'Arte a portare le donne sul palco, come attrici. Le famiglie di commedianti si muovevano infatti in blocco, comprese mogli e figlie, sarà l'esigenza logistica a farle salire sul palco, preferendo metterle a lavoro che lasciarle al semplice seguito. Si operò così una piccola rivoluzione tutta italiana, adottata a catena nel resto d'Europa con una discreta rapidità. Solo un centinaio di anni dopo ci sarà modo di vedere la presenza femminile crescere in tutti gli ambiti del teatro: autrici, registe, coreografe, direttrici d'orchestra, responsabili di compagnia, organizzatrici, consacrando così il '900 come il secolo delle grandi conquiste delle donne di teatro.

282

Dopo la laurea in architettura e il lungo periodo speso da progettista in Olanda ho deciso di tornare in Italia, non solo come libera professionista, ma per lavorare in ambito artistico e diventare anch'io una di quelle donne.

Ho ricominciato a frequentare festival e rassegne, ricucito rapporti con le compagnie, presentandomi questa volta come progettista, scenografa, disegnatrice, ma anche tecnico di palco. E qui la prima riflessione: che termine usare? Tecnico, sostantivo maschile, oppure tecnica, sostantivo femminile che indica però "l'insieme delle norme su cui è fondata la pratica di un'arte"³ e non l'artefice stesso. Inoltre pur volendo confrontarmi con altre colleghe mi sono resa conto che raramente incontravo altre donne sul palco che non fossero attrici, performer, registe o coreografe.

Ho iniziato quindi ad incuriosirmi. Cosa ci impedisce ancora di stare dietro le quinte? Di fare quella parte di lavoro che la tradizione ha consegnato agli uomini?⁴ Personalmente ho sempre cercato di affrontare il mondo del teatro in maniera fluida, mettendo in campo tutte le mie capacità: come scenografa sono a fianco del regista quando si scrive lo spettacolo, disegno le scene, costruisco modelli tridimensionali, realizzo gli oggetti; come tecnico di palco scarico il furgone, monto la scena; come architetto (anche in questo caso non esiste una parola specifica per un ruolo femminile) sono chiamata invece a spostare l'attenzione sul contenitore, non più unicamente sul contenuto di quello spazio denso. Il teatro di Ruvo di Puglia ha rappresentato per me l'opportunità di agire su un edificio preesistente con la possibilità di rivoluzionarlo. La compagnia La luna nel letto aveva abitato per decenni un edificio progettato con una funzione diversa: un centro per anziani. La sala da ballo era stata convertita in un teatro, nonostante le proporzioni sfavorevoli e le pareti azzurro-scuola. Svolgeva la propria funzione senza intoppi, ma la compagnia stava crescendo e necessitava di una macchina più complessa, che potesse soddisfare le proprie esigenze. Per questo insieme a Luca Ruzza, Daniela Dispoto e Laura Colombo⁵ abbiamo pensato di ruotare la sala e dotarla di una nuova struttura funzionale: una torre scenica. Studiare ex novo tutti i percorsi di accesso, aprire vetrate, disegnare il giardino, montare portelloni giganti per il

carico e lo scarico delle scene (questo teatro dispone di competenze scenografiche immense, un valore che andava assolutamente potenziato) ha poi completato l'opera. Nel giro di qualche mese un edificio nella periferia della provincia pugliese aveva innescato un intero processo di rinnovamento, risuonando sulle strade adiacenti, con nuove opere di urbanizzazione. Con la parola teatro siamo soliti intendere sia l'edificio scintillante, che la sala disadorna perché con teatro intendiamo il mistero che si cela all'interno di uno straordinario luogo che è principalmente un luogo di incontro⁶, con questo intervento sono convinta che abbiamo accompagnato il mistero anche fuori dal teatro, regalandolo alla città.

284

Nel 2005 le mie più care amiche, figlie come me di quell'esperimento di teatro di provincia, che ad oggi conta più di 1000 piccoli allievi ogni anno, mi regalarono un libro: *Facciamo insieme teatro*⁷. Lo lessi, lo dimenticai. Fino a che non ho iniziato a scrivere questa lettera. L'ho rispolverato e ho individuato un capitolo che ho trovato calzante: "contro le regole". Nella storia del teatro il continuo superamento dei generi (nel saggio ci si riferisce soprattutto ai generi letterari) ha sempre portato il teatro ad un percorso di progresso, ad oltrepassare un confine mai realmente disegnato ma visibile, al di là del quale fosse possibile scrivere un nuovo brano ancora inesplorato. Così per gli ultimi 2000 anni. Visto che al giorno d'oggi le

trasgressioni sembrano essere state consumate nella loro totalità, non mi resta che l'ultimo superamento, quello di genere. Immagino il teatro del futuro e lo immagino ibrido, con più donne in graticcia, più uomini in segreteria, più donne direttrici, più uomini costumisti. Lo immagino inoltre in edifici non necessariamente monumentali, non esclusivamente teatrali, ma concepiti come luoghi di incontro e di esperienza. Credo che il teatro del domani avrà anche una fortissima commistione di generi, servendosi di operatori di cinema, ingegneri del suono, telecamere, sensori di movimento, pittura, video-proiettori, musica dal vivo, musica campionata.

Solo un totale rimescolamento di genere e generi sarà in grado di arricchire ancora una volta questo complesso ecosistema, dando vita ad una nuova specie.

285

(1) *D. Foddai, una delle fondatrici del Teatro Bertolt Brecht di Formia (Latina), nel 1974. Nel 1993 con M. Stammati, B. Treglia, P. Ricci e P. Perrone istituirono la "scuola di teatro Bertolt Brecht" per bambini a partire dai 6 anni.*

(2) *Intervista di G. Vitali Rosati a D. Maraini su Il teatro e il mondo (rivista della fondazione Toscana spettacolo onlus. Trimestrale - numero 4, gennaio 2016).*

(3) *Tècnica: lemma da Vocabolario on line Treccani.*

(4) *Cercando casi simili, ho scovato interviste della prima macchinista a La Scala di Milano, o del Teatro Massimo di Palermo, scoprendo diversi problemi, dai più complessi ai più semplici come la mancanza di bagni e spogliatoi dedicati. Reporto*

un frammento di un'intervista letta su La Repubblica di C. Brunetto "Certo con l'arrivo di Marinella Muratore è stato necessario rivoluzionare persino gli spogliatoi del personale tecnico. Lei, unica donna, in un team di uomini. «Non potevo utilizzare quelli degli uomini – racconta – E adesso ne ho uno tutto mio, come anche l'armadietto. Anche per i servizi igienici ne hanno dovuto pensare uno per me».

(5) *Team di lavoro di OpenLab Company, un laboratorio di progettazione fondato nel 1991 da Laura Colombo e Luca Ruzza dove si sviluppano idee e progetti legati alla performing art, l'architettura teatrale e gli allestimenti scenici.*

(6) *Peter Brook, Lo spazio vuoto, Bulzoni editore, 1999.*

(7) *T. Conte, E. Luzzati, Facciamo insieme teatro, Einaudi, Torino 1977.*



Carpenteria metallica Teatro Comunale Ruvo di Puglia

bordeauxedizioni.it
follow us



Finito di stampare
nel mese di novembre 2020
presso 360gradi – Roma